

Diffuse le statistiche sulla percezione dell'utenza

L'infermiere, angelo custode di chi sta male

ROMA

I cittadini apprezzano e stimano gli infermieri, ma vorrebbero non solo che ce ne fossero di più, anche che potessero essergli più vicini, senza burocrazia e comunque non solo in ospedale. E hanno ragione, visto che ne mancano almeno 20mila in ospedale e 30mila per rendere efficiente l'assistenza continua sul territorio. Anzi, il loro numero – come quello di tutte le professioni sanitarie – continua ogni anno a calare per i risparmi di spesa a cui sono costrette le Regioni e dal 2009 al 2016 se ne sono persi oltre 12mila.

I cittadini, secondo i risultati dell'Osservatorio civico Fnopi-Cittadinanzattiva presentati al primo Congresso della Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche tenutosi nei giorni scorsi a Roma, oltre che in ospedale dove nell'80% dei casi analizzati hanno percepito

“sicurezza” dall'assistenza che gli infermieri gli hanno assicurato, vorrebbero più infermieri sul territorio, nella farmacia dei servizi (65,55%) ad esempio e anche come infermiere di famiglia/comunità in analogia col medico di medicina generale (78,61%), vorrebbero avere la possibilità di consultare un infermiere esperto in trattamento di ferite/lesioni cutanee (86,09%), avere un infermiere disponibile anche nei plessi scolastici per i bambini/ragazzi che ne potrebbero avere bisogno (84,08%). Gli infermieri dal canto loro amano la propria professione, ma non dal punto di vista economico e sono convinti che la professione sia interessante e importante, ma non vedono grandi possibilità di carriera allo stato attuale delle cose.

I loro “voti” alla professione secondo un'analisi condotta sui dati della Rilevazione delle forze lavoro (Rclf) dell'I-

stat, sono tra i più alti di tutte le professioni, anche se nella loro attività regnano i turni e non quelli normali e per la maggior parte delle professioni (non sanitarie) limitati, soprattutto quelli notturni e festivi. Per quanto riguarda la soddisfazione per le possibilità di carriera, nel complesso i punteggi non sono elevati in tutte le professioni (la media totale è 6). Gli infermieri sono meno soddisfatti della carriera rispetto ai medici (6,3 contro 6,7 nei servizi ospedalieri, ma 6,4 rispetto a 6,2 in altri comparti di sanità e assistenza), ma lo sono di più rispetto alla media delle professioni (tutte tra 5,9 e 6). Eppure attualmente l'85% delle aziende nel privato e il 84% nel pubblico investe in ruoli dirigenziali per gli infermieri. Vista la situazione però gli infermieri parlano chiaro: mancano professionisti in sanità, mancano anche gli infermieri. Tutte le professioni lanciano il

loro grido di allarme, nessuno si sottrae. A mancare, però, è soprattutto un serio ed equilibrato rapporto tra i professionisti che si realizzi attraverso lo sviluppo delle competenze.

Per questo la loro proposta è chiara: si deve riuscire ad aumentare rapidamente il rapporto infermieri-medici per accompagnare l'evoluzione dei bisogni e migliorare appropriatezza e sostenibilità del sistema, soprattutto nelle regioni in cui demografia ed epidemiologia rendono il gap bisogni offerta più ampio. ◀

La Federazione nazionale degli Ordini professionali riunita nel 1. congresso



Peso: 16%

Infermieri, carenza cronica

di CAMILLA MARTINA

- SONDRIO -

LA CARENZA di personale infermieristico, a Sondrio come nel resto d'Italia, «è peggiore di quella dei medici; semplicemente fa meno rumore, crea minor allarme sociale».

A confermarlo è Claudio Bottà che si occupa della categoria per la Cgil. Secondo Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale delle Professioni infermieristiche (Fnopi), negli ultimi 7 anni, a fronte di un significativo aumento del bisogno di assistenza da parte della popolazione, le aziende del Servizio sanitario nazionale hanno rinunciato a oltre 12mila mila infermieri, il numero più grande di perdite di personale registrato da qualunque categoria faccia parte del servizio

pubblico. Le 40 nuove assunzioni dell'Asst Valtellina Alto lario non risolvono il problema di fondo, legato alle lungaggini dell'iter dei bandi, a loro volta dovute alla scarsità di risorse.

«È DIFFICILE stabilire quante unità manchino complessivamente - prosegue Bottà -. La Regione ha determinati parametri che, però, non rispecchiano la realtà dei fatti. Per comprendere il reale bisogno legato alla mancanza di personale, basta contare le ore di straordinario non pagato e le ferie arretrate dei dipendenti. I numeri, decisamente elevati, e le lamentele che ricevo dai miei iscritti, dimostrano che siamo sotto organico. Ed è una condizione cronica, non acuta. Viene da lontano e vale per tutti i presidi ospedalieri della Valle». A ulteriore riprova

di quanto affermato, cita un esempio: «Durante gli scioperi, si sa, bisogna garantire il numero minimo di infermieri. Bene, sono anni, ormai, che, in provincia, nessuno degli infermieri può scioperare, perché il numero minimo non è mai garantito», aggiunge.

«TRA IL PERSONALE che cessa il servizio e i nuovi assunti non c'è un automatismo - conclude -. Passa parecchio tempo prima che il piano di assunzione dell'azienda venga valutato e si indica il bando. Bisogna avere più risorse da spendere per il personale, questa è la verità. La responsabilità è della Regione che, a sua volta, deve fare i conti con un fondo nazionale e una spesa pubblica improntata al risparmio. A volte, bisognerebbe fare delle scelte che coinvolgano gli stessi presidi». Inevitabilmente il discorso si sposta su quelli non indispensabili, responsabili della dispersione della già scarsa forza lavoro.

I NUMERI

LA PORTATA DEL FABBISOGNO EMERGE ANCHE DALLE ORE DI STRAORDINARIO DA PAGARE

LE DIFFICOLTÀ

PASSA SOLITAMENTE PARECCHIO TEMPO PRIMA DELLA COPERTURA



FOCUS

Posti di lavoro

Le 40 nuove assunzioni decise da Asst Valtellina Alto Lario non risolvono tutti i problemi, legati anche alle lungaggini burocratiche per l'iter dei bandi (nella foto Claudio Bottà)



Peso: 68%



NOTIZIE PRIMO PIANO

Indagine Istat: infermieri soddisfatti del proprio lavoro, ma non dei guadagni

REDAZIONE NURSE TIMES - 10/03/2018



Tutti i numeri di una professione interessante, ma poco appagante sul piano economico.

Voti da 0 a 10 per la propria professione: gli infermieri esprimono un **livello di soddisfazione medio** di 7,7 punti su 10, di 0,3 punti superiore alla media delle altre professioni. Gli infermieri, però, sono i meno soddisfatti per quanto riguarda il **livello retributivo** (il dato è rilevato prima dell'ultimo rinnovo contrattuale): il punteggio è di 6,4 punti rispetto a una media delle altre professioni di 6,7 punti. È questa insoddisfazione che abbassa il **livello di soddisfazione generale**.

Il dato emerge da una nuova sezione inserita nel questionario della **Rilevazione delle forze lavoro (Relf) dell'Istat** sulla soddisfazione verso il lavoro. Sull'**interesse per il lavoro** gli infermieri danno un punteggio medio di 8,5 punti rispetto ai 7,7 delle altre professioni. Ma i dati sulla soddisfazione **nei confronti del lavoro**, secondo gli analisti che hanno esaminato i risultati dell'indagine, vanno letti in modo bilanciato. Svolgere un lavoro che si ritiene interessante è evidentemente elemento di motivazione, ma lavoro interessante è anche sinonimo di lavoro complesso, specializzato: un lavoro troppo semplice non è interessante, ma monotono.



Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici



È chiaro che un lavoro interessante influenza in positivo l'atteggiamento complessivo nei confronti del lavoro, ma crea anche aspettative verso quella che si giudica una **retribuzione adeguata**. Nel complesso, gli occupati sono più soddisfatti del contenuto del lavoro che non del guadagno che ne deriva, ma tra gli infermieri il divario è particolarmente accentuato.

Per quanto riguarda la soddisfazione per le **possibilità di carriera**, nel complesso i punteggi non sono elevati in tutte le professioni (la media totale è 6). Gli infermieri sono meno soddisfatti della carriera rispetto ai medici (6,3 contro 6,7 nei servizi ospedalieri, ma 6,4 rispetto a 6,2 in altri comparti di sanità e assistenza). Lo sono di più, tuttavia, rispetto alla media delle professioni (tutte tra 5,9 e 6). C'è però un elemento da sottolineare: in tutte le professioni gli uomini valutano più positivamente delle donne le possibilità di carriera, mentre tra gli infermieri c'è una **sostanziale parità**.

Per quanto riguarda i dipendenti con un **lavoro stabile**, il voto balza verso l'alto. Del posto fisso sono soddisfatti più gli infermieri (voto 8,3) di tutte le altre professioni, e comunque i professionisti sanitari (infermieri e medici) sono più soddisfatti delle altre categorie: i punteggi sono tutti superiori a 8, contro una media di 7,4 di tutte le professioni.

Dalla conferenza stampa conclusiva del Congresso nazionale Fnopi

#NurseTimes - Giornale di informazione Infermieristica

Clicca MI PIACE sulla nostra pagina:

<https://www.facebook.com/NurseTimes.NT/>

Scarica la nostra APP ufficiale!



"Seguici sul canale Nurse Times":



facebook

TAGS

INFERMIERI ISTAT MEDICI SANITÀ STIPENDIO

Redazione Nurse Times



%   

quotidianosanità.it

Sabato 10 MARZO 2018

Chi sono gli infermieri per i medici?

Gentile Direttore,

Appena terminato il primo congresso FNOPI, sono scaturiti su questa testata vari interessanti articoli sugli infermieri e sul loro sviluppo professionale.

Un grande filone riguarda l'ipotesi di prescrizione (o dispensazione- comunque limitata) di farmaci e presidi da parte degli infermieri. Su [questo punto](#), al di là delle resistenze che non si sono fatte attendere da parte dei medici, questa testata ha pubblicato una serie di interessanti lettere che ampliano la prospettiva e spingono tutti i professionisti coinvolti a riflettere su questa opportunità. Non posso che sottoscrivere la proposta di elevata qualità data dal collega [Falli](#) che ha perfettamente sintetizzato così: occorre una svolta culturale e anche formativa, com'è avvenuto già altrove.

Un altro filone di discussione scaturito nel post-congresso FNOPI è quello della conoscenza/gradimento della figura dell'infermiere presso l'utenza. Le [statistiche pubblicate](#) corroborano l'importanza della figura dell'infermiere perché riconosciuta e sancita dagli intervistati.

E i medici, che con noi e storicamente prima di noi sono i principali attori in sanità, cosa sanno e pensano di noi infermieri? Sono curioso di saperlo. Per esperienza io, come ogni collega, ha una sua percezione. Ma sarei lieto di vedere le stesse domande rivolte al medico. Quanta consapevolezza vera ha della formazione e delle competenze dell'infermiere oggi? Spero con questo di stimolare una ricerca.

Al di là delle risposte dei singoli rappresentanti di questa o quella sigla di categoria, sarei curioso di estendere l'indagine a tanti medici (anche studenti o specializzando, perché no?) che, silenziosamente, avranno maturato una loro visione dell'altro professionista. Insomma per un campione rappresentativo di medici, cosa siamo noi infermieri? Cosa pensano che possiamo o dovremmo fare? Quali punti di forza e debolezza vedono in noi? Quali opportunità o minacce vengono da noi?

Chiudo con un punto a cui tengo molto: mi rendo conto che l'infermiere viene temuto come "usurpatore" non solo dai medici ma anche da altri professionisti sanitari. Io dico invece che l'infermiere, se mai è davvero sancito come protagonista, lo è "Primus inter pares".

L'infermiere occupa e gestisce gran parte dell'assistenza per sua natura e formazione e non per brama di trovare occupazione: noi infermieri abbiamo già abbastanza da fare, e i numeri ci dicono che non bastiamo. Non me ne vogliono altri professionisti sanitari che stimo e con i quali collaboro da anni, ma qui siamo ancora nel solco del succitato congresso FNOPI: a seguire, ogni professione avrà certamente importanti istanze che non mancheranno di farsi vive.

Ivan Favarin
Infermiere

1. Sondrio
2. Cronaca

CRONACA

Sondrio, carenza infermieri: "E' peggio di quella dei medici"

Secondo il sindacato questa situazione fa "meno rumore" e quindi se ne parla poco

di CAMILLA MARTINA

Pubblicato il 10 marzo 2018

Ultimo aggiornamento: 10 marzo 2018 ore 10:33

Vota questo articolo



In corsia (foto d'archivio)

3 min

-
-
-

Sondrio, 10 marzo 2018 - La **carenza di personale infermieristico, a Sondrio** come nel resto d'Italia, «è **peggiore di quella dei medici**; semplicemente fa meno rumore, crea minor allarme sociale». A confermarlo è Claudio Bottà che si occupa della categoria per la Cgil. Secondo Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale delle Professioni infermieristiche (Fnopi), negli ultimi 7 anni, a fronte di un significativo aumento del bisogno di assistenza da parte della popolazione, le aziende del Servizio sanitario nazionale hanno rinunciato a oltre 12mila mila infermieri, il numero più grande di perdite di personale registrato da qualunque categoria faccia parte del servizio pubblico. Le 40 nuove assunzioni dell'Asst Valtellina Alto lario non risolvono il problema di fondo, legato alle lungaggini dell'iter dei bandi, a loro volta dovute alla scarsità di risorse.

«È difficile stabilire quante **unità manchino complessivamente** - prosegue Bottà -. La Regione ha determinati parametri che, però, non rispecchiano la realtà dei fatti. Per comprendere il reale bisogno legato alla mancanza di personale, basta contare le ore di straordinario non pagato e le ferie arretrate dei dipendenti. I numeri, decisamente elevati, e le lamentele che ricevo dai miei iscritti, dimostrano che siamo sotto organico. Ed è una

condizione cronica, non acuta. Viene da lontano e vale per tutti i presidi ospedalieri della Valle». A ulteriore riprova di quanto affermato, cita un esempio: «Durante gli scioperi, si sa, bisogna garantire il numero minimo di infermieri. Bene, sono anni, ormai, che, in provincia, nessuno degli infermieri può scioperare, perché il numero minimo non è mai garantito», aggiunge.

«Tra il personale che cessa il servizio e i nuovi assunti non c'è un automatismo - conclude-. Passa parecchio tempo prima che il piano di assunzione dell'azienda venga valutato e si indica il bando. Bisogna avere più risorse da spendere per il personale, questa è la verità. La responsabilità è della Regione che, a sua volta, deve fare i conti con un fondo nazionale e una spesa pubblica improntata al risparmio. A volte, bisognerebbe fare delle **scelte che coinvolgano gli stessi presidi**». Inevitabilmente il discorso si sposta su quelli non indispensabili, responsabili della dispersione della già scarsa forza lavoro.

di CAMILLA MARTINA

RIPRODUZIONE RISERVATA